

IL MAGISTERO MARIANO DI GIOVANNI PAOLO II
NEL QUADRO DEL MAGISTERO CONCILIARE E
POSTCONCILIARE

✠ *Angelo Amato, S.D.B.*

1. IL MAGISTERO E MARIA

Al canto profetico del *Magnificat* «Tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48) hanno risposto con fede ed entusiasmo due millenni di cristianesimo, che hanno celebrato la beata Vergine con i titoli più gloriosi, a cominciare da quello antichissimo di *Theotókos* fino a quelli moderni di Immacolata, Assunta, Madre della Chiesa, Donna eucaristica.

In un recente volume di storia culturale della mariologia di Padre Stefano De Fiores, Maria viene presentata come sintesi di valori umani e cristiani.¹ In quest'opera si analizzano i vari ambienti culturali che si sono succeduti diacronicamente nella storia, all'interno dei quali sono stati rintracciati una trentina di modelli mariologici, che costituiscono i molteplici approcci alla figura di Maria nell'ambito dei diversi periodi storici e delle varie zone culturali della Chiesa.

A questi numerosi approcci, io aggiungerei un modello che chiamerei *magisteriale*, fiorito sia nei pronunciamenti papali dei dogmi dell'Immacolata e dell'Assunta, sia nel magistero mariano conciliare e postconciliare, che si può considerare un autentico e innovativo protagonista nell'esplorazione e nella proposizione di prospettive e orizzonti inediti del discorso mariologico.

¹ S. DE FIORES, *Maria, sintesi di valori. Storia culturale della mariologia*, San Paolo, Cinisello B., 2005.

Chiariamo ora il significato da dare al magistero, come ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa.²

Più specificamente:

«[Il magistero] è il potere conferito da Cristo agli Apostoli e ai loro successori di esporre, custodire e difendere la dottrina della Rivelazione in modo autentico, e in certi casi infallibile, presentandola come oggetto di fede per il conseguimento della salvezza».³

Il Concilio ecumenico Vaticano II esorta i fedeli ad accogliere con rispetto e ad aderire con sincerità al magistero della Chiesa e soprattutto a quello del Papa.⁴

Sin dall'antichità la dottrina mariana è stata oggetto non solo del magistero ordinario, ma anche del magistero solenne della Chiesa. Limitandoci ai soli concili ecumenici e ai loro più significativi pronunciamenti al riguardo, ricordiamo l'introduzione dell'affermazione – “Et incarnatus est de Spirito Sancto ex Maria virgine” – nel *Credo* del Concilio Costantinopolitano I del 381;⁵ il dogma efesino della divina maternità di Maria, la *Theotókos*, del 431;⁶ quello della sua perpetua verginità, riaffermato nel Concilio Costantinopolitano II del 553.⁷ Ricordiamo, poi, i due dogmi papali degli ultimi due secoli: quello dell'Immacolata Concezione del 1854⁸ e quello dell'Assunta del 1950,⁹ proclamati rispettivamente dal beato Pio IX e da Pio XII.

² CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, n. 10.

³ G. POZZO, *Magistero*, in *Lexikon*, Piemme, Casale M. 1993, p. 597.

⁴ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 20.

⁵ *Denz.* n. 150.

⁶ *Denz.* n. 251.

⁷ *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, Dehoniane, Bologna 1991, p. 114, II.

⁸ *Denz.* n. 2803.

⁹ *Denz.* n. 3903.

Fatte queste premesse, diciamo subito che daremo una breve sintesi della mariologia del Vaticano II e del magistero di Paolo VI, prima di affrontare il vasto affresco del magistero mariano di Giovanni Paolo II.

Precisiamo ancora che il magistero pontificio mariano si esprime in una molteplicità di approcci (dottrinale, catechetico-pastorale, spirituale) e di generi letterari (encicliche, esortazioni e lettere apostoliche, catechesi, omelie).

2. LA MARIOLOGIA DEL VATICANO II

La mariologia del Vaticano II fa riferimento soprattutto al famoso capitolo VIII della costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, anche se non mancano una ventina di testi mariani minori, anch'essi significativi e sparsi in altri documenti conciliari.¹⁰

Il testo principale è, però, il capitolo VIII, definito a ragione «il testo mariologico più importante del Magistero di questi duemila anni della religione cristiana, sintesi poderosa della dottrina e del culto della Chiesa cattolica (e di tutte le Chiese cristiane) verso la Madre di Dio».¹¹

La storia della elaborazione di questo capitolo è lunga e complessa e registra ben sedici redazioni, ugualmente suddivise in due distinti periodi: otto nel periodo preconciare in riferimento allo schema *De Beata* (maggio 1961 – novembre 1962), quando si prospettava un documento a parte per la

¹⁰ Sono diciotto per la precisione: *Sacrosanctum Concilium*, n. 103; *Lumen gentium*, n. 15, 46, 50; *Orientalium Ecclesiarum*, n. 30; *Unitatis redintegratio*, n. 14, 15, 20; *Perfectae caritatis*, n. 25; *Optatam totius*, n. 8; *Nostra aetate*, n. 3, 4; *Dei Verbum*, n. 8; *Apostolicam actuositatem*, n. 4; *Ad Gentes divinitus*, n. 4, 42; *Presbyterorum Ordinis*, n. 18; *Gaudium et spes*, n. 22.

¹¹ E. TONIOLO, *La Beata Maria Vergine nel Concilio Vaticano II. Cronistoria del Capitolo VIII della costituzione dogmatica "Lumen gentium" e sinossi di tutte le redazioni*, Centro di cultura Mariana "Madre della Chiesa", Roma 2004, p. 15.

Beata Vergine;¹² e otto nel periodo conciliare per il capitolo dedicato a Maria nell'ambito della costituzione dogmatica sulla Chiesa (novembre 1963 – novembre 1964).¹³

Le discussioni conciliari, infatti, portarono all'abbandono di una costituzione mariana separata e all'inserimento della dottrina su Maria in un capitolo speciale dello schema *De Ecclesia*. La decisione fu presa il 29 ottobre 1963, durante la 57^a Congregazione generale: su 2.193 votanti, i favorevoli all'inserimento della trattazione mariana nel *De Ecclesia* furono 1.114, mentre i contrari furono 1.074, con la differenza di 40 voti tra il *placet* e il *non placet* e una maggioranza di soli 17 voti sulla media richiesta, rivelando così una profonda divisione sull'argomento.¹⁴

Questo portò a un delicato e perseverante lavoro di revisione e conciliazione contenutistica da parte della commissione dottrinale. Infine, il 29 settembre 1964, fu presentato in concilio la settima redazione del capitolo VIII del *De Ecclesia*, che fu discussa dai Padri in tre congregazioni generali (81^a – 83^a). Tenendo conto delle osservazioni fu approntata l'ottava e ultima redazione, che venne messa in votazione e approvata quasi all'unanimità il 18 novembre 1964.¹⁵ L'approvazione finale di tutta la costituzione sulla Chiesa – con 2.151 *placet* e 5 *non placet* – e la sua promulgazione avvenne il 21 novembre 1964:

«Così si concluse il faticoso cammino del Capitolo VIII, col quale [...] fu offerta dalla Chiesa Cattolica alla Vergine Madre una *fulgens corona gloriae* e alla Chiesa una dottrina

¹² Si tratta, però, dell'*incipit* solo delle ultime due redazioni preconiliari: "De Beata Maria Virgine Matre Dei et Matre Hominum". Le altre sei precedenti redazioni iniziano con "De Maria Matre...". Cf. E. TONIOLO, *La Beata Maria Vergine*, p. 103.

¹³ Per una puntuale e accurata presentazione della storia della redazione, cf. l'opera già citata di Ermanno Toniolo.

¹⁴ Cf. E. TONIOLO, *La Beata Maria Vergine*, p. 193-194.

¹⁵ Su 2.120 votanti i *placet* furono 2.096, i *non placet* 23, *scheda nulla* 1.

sicura sulla Madre di Dio e sulla sua intima partecipazione al mistero della salvezza voluto dal Padre per tutti gli uomini, in Cristo e nella Chiesa».¹⁶

Lo stesso giorno, il papa Paolo VI proclamò Maria *Mater Ecclesiae*.

3. ELEMENTI ESSENZIALI DEL CAPITOLO VIII DELLA *LUMEN GENTIUM*

Sono quattro gli elementi che a nostro parere sembrano rilevanti in questo capitolo della *Lumen gentium*: l'impostazione metodologica, l'approccio trinitario, la relazione Maria-Chiesa e la precisazione del valore della cooperazione di Maria al mistero salvifico di Cristo.

3.1. *Metodologia rinnovata*

Anzitutto l'originalità dell'impostazione metodologica del capitolo VIII deriva dall'aver accolto alcuni criteri – biblico, patristico, storico-salvifico, ecumenico, pastorale, liturgico – venuti a maturazione nel corso dei vari *movimenti* preconiliari.

La Parola divina rivelata è per il concilio il fondamento e l'anima della teologia e quindi il punto di riferimento fontale della dottrina mariana in armonia con il magistero e il *sensus fidelium*.

Per questo, il capitolo VIII è diventato lo spartiacque della mariologia cattolica contemporanea e la sua imprescindibile *magna carta*. Fondandosi sulla Scrittura, il concilio «ha sottolineato che la Madre del Signore non è figura marginale nell'ambito della fede, perché ella, secondo il disegno divino, è strettamente congiunta a Gesù Cristo in qualità di prima

¹⁶ Cf. E. TONIOLO, *La Beata Maria Vergine*, p. 338.

redenta, di madre e di serva, di glorificata anticipata rispetto a tutti i redenti».¹⁷

3.2. *Approccio trinitario*

Particolarmente suggestivo e ricco di prospettive è poi l'approccio trinitario alla figura di Maria. Il Concilio, infatti, pone il mistero della persona e dell'opera della Beata Vergine nell'ambito del mistero per eccellenza della nostra fede, il mistero trinitario. Accogliendo le accentuazioni ecclesiocentriche e cristocentriche del dibattito mariologico le compone armonicamente nell'orizzonte onnicomprensivo del mistero di Dio Trinità, come sorgente sia del mistero dell'incarnazione redentrice del Verbo, sia del mistero salvifico della Chiesa sia del mistero stesso di Maria:

«[Maria è infatti vista come] madre del Figlio di Dio, e quindi figlia prediletta del Padre e sacrario dello Spirito Santo [*genitrix Dei Filii, ideoque praedilecta filia Patris necnon sacrarium Spiritus Sancti*].

[...] Per questo è riconosciuta anche come membro sovremamente e singolarissimo della chiesa, sua figura e modello eccellentissimo nella fede e nella carità».¹⁸

Questa visione trinitaria di Maria la pone in un triplice contesto relazionale: con le persone trinitarie, con il Figlio di Dio incarnato, con la Chiesa.¹⁹

3.3. *Relazione Maria - Chiesa*

L'essere quindi di Maria in relazione alla Trinità diventa essenziale modello ecclesiologico: *Virgo de Trinitate, Ecclesia de Trinitate*.²⁰

¹⁷ S. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella coscienza ecclesiale contemporanea. Saggi di teologia*, PAMI, Roma 2005, p. 78-79.

¹⁸ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 53.

¹⁹ Per l'approfondimento di questo aspetto trinitario cf. A. AMATO, *Maria e la Trinità*, San Paolo, Cinisello B. 2000.

²⁰ Cf. D. SCARAMUZZI, "Totius Trinitatis nobile triclinium": *Maria e la Trinità*, in "Rivista di Scienze Religiose" 1 (1987) p. 257-291

Tra Maria e la Chiesa esiste infatti una consonanza profonda:

«Infatti nel mistero della Chiesa, che a buon diritto può anch'essa chiamarsi madre e vergine, la beata vergine Maria è andata avanti per prima, fornendo un modello eminente e singolare di vergine e di madre».²¹

In relazione alla Chiesa, Maria è membro sovremamente e del tutto singolare; è madre nella e della Chiesa: «La Chiesa cattolica [...] la venera come madre amatissima»;²² è figura della Chiesa per la sua condizione di vergine per l'integrità della fede, di sposa per la sua unione con Cristo e di madre per la generazione di figli alla fede; è modello della Chiesa per l'esercizio della fede, della speranza, della carità e del ministero apostolico; intercede per la Chiesa come avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice; è icona escatologica e primizia della Chiesa che guarda *con Maria* verso il suo futuro eterno, come segno di certa speranza e di gioia, e guarda *a Maria*, come la persona umana più glorificata della Chiesa e nella quale la Chiesa ha già raggiunto il culmine della realizzazione del Regno.

3.4. *Cooperazione di Maria*

Infine, il Concilio precisa il significato della speciale mediazione salvifica di Maria. A questo proposito, si afferma che la Beata Vergine è stata presente nell'incarnazione reden-

²¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 63.

²² *Ib.* n. 53. Si tratta di una maternità *in gratiae oeconomia* (ib. n. 62), fondata sia sul fatto che Maria è madre del Capo del corpo mistico (ib. n. 53), sia sulla sua cooperazione alla restaurazione della vita soprannaturale delle anime per cui è per noi «madre nell'ordine della grazia» (ib. n. 61). Motivando la proclamazione ufficiale di Madre della Chiesa, Paolo VI afferma che ella è «madre di Colui che, fin dal primo istante della incarnazione nel suo seno verginale, ha unito a sé come Capo il suo corpo mistico che è la Chiesa»: cf. PAOLO VI, *Discorso di chiusura del terzo periodo conciliare* (21 novembre 1964), in *EV/1* n. 308*.

trice, agli albori del ministero pubblico del suo Figlio divino, nel sacrificio pasquale e salvifico dell'Agnello di Dio, nella Pentecoste della Chiesa del Risorto.²³

In questo contesto, il Concilio supera il pericolo di una certa "simmetria soteriologica" tra Cristo Redentore e la Beata Vergine, considerando Maria come il frutto più eccelso della redenzione compiuta da Cristo.

Inoltre afferma:

«Uno solo è il nostro mediatore [...]. Ora la funzione materna di Maria verso gli uomini non oscura né in alcun modo sminuisce l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra piuttosto l'efficacia».²⁴

L'influsso salvifico di Maria si fonda sulla mediazione di Cristo, dalla quale dipende e alla quale attinge l'intera sua efficacia. Inoltre, essa non impedisce l'unione immediata dei credenti con Cristo, ma anzi la favorisce:

«Concepando Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente in croce, ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia».²⁵

3.5. Una mariologia ricca di promesse

La mariologia della *Lumen gentium* non è stata un punto di arrivo, ma piuttosto di partenza per una straordinaria primavera teologica:

«Maria [...] – afferma il Concilio – in qualche modo compendia in sé e irraggia le principali verità della fede».²⁶

²³ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 55-59; cf. n. 53 e Costituzione liturgica *Sacrosanctum concilium*, n. 103.

²⁴ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 60.

²⁵ Ib. n. 61.

²⁶ Ib. n. 65.

Per questo il cardinale Leo Scheffczyk considera la Beata Vergine come il "crocevia della fede cattolica".²⁷

Paradossalmente, alla primavera conciliare fece seguito un decennio di inverno mariologico. Questo periodo di silenzio, però, più che essere interpretato come un tempo di rifiuto di Maria o di congedo dalla sua presenza, dovrebbe essere piuttosto visto come un periodo fruttuoso di maturazione e di assimilazione della metodologia e del linguaggio conciliare.

Di fatto, a partire soprattutto dalla metà degli anni '70, il cantiere mariologico riprese i suoi lavori non tanto di restauro, quanto piuttosto di approfondimento teologico e di riprogettazione pastorale, spirituale, liturgica, apostolica.

In questa effervescenza teologico-pastorale si inserisce il magistero pontificio che diventa un vero e proprio protagonista della rinascita mariologica postconciliare.

4. PAOLO VI E IL RILANCIO DELLA MARIOLOGIA POSTCONCILIARE

Raccogliendo i frutti del concilio, il Papa Paolo VI, nella *Professio fidei* o *Credo del Popolo di Dio*, del 30 giugno 1968, a conclusione del XIX centenario del martirio dei santi apostoli Pietro e Paolo e a coronamento dell'«anno della fede», si sentì in dovere di ampliare lo scarno riferimento mariano del Credo niceno-costantinopolitano, aggiungendo alcune verità, divenute ormai patrimonio indubitabile della coscienza di fede della Chiesa universale.

Il Papa, infatti, professò:

«14. Noi crediamo che Maria è la Madre, rimasta sempre vergine, del Verbo incarnato [...]».

²⁷ L. SCHEFFCZYK, *Maria, crocevia della fede cattolica*, Eupress, Pregassona 2002, p. 7.

15. Associata ai misteri dell'incarnazione e della redenzione con un vincolo stretto e indissolubile, la Vergine santissima, l'Immacolata, "al termine della sua vita terrena è stata elevata in corpo e anima alla gloria celeste" e configurata a suo Figlio risorto, anticipando la sorte futura di tutti i giusti; e noi crediamo che la Madre santissima di Dio, nuova Eva, "Madre della Chiesa", "continua in cielo il suo ufficio materno" riguardo ai membri di Cristo, "cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei redenti"». ²⁸

Paolo VI riassume così duemila anni di pietà e di dottrina mariana. Nel decennio poi del silenzio su Maria (1965-1974), lo stesso Paolo VI rilancia il tema mariano in tre documenti dedicati al rosario – nelle encicliche *Mense maio* (1965) e *Christi Matri* (1966) e nell'esortazione apostolica *Recurrere Mensis* (1969) – e in due altre esortazioni apostoliche: *Signum magnum* (1967) e *Marialis cultus* (1974).

Nella *Signum magnum* tratta dell'«inseparabile nesso vivente tra la maternità spirituale di Maria, così ampiamente illustrato nella costituzione dogmatica *Lumen gentium*, e i doveri degli uomini redenti verso di lei, quale madre della chiesa». ²⁹

Nella *Marialis cultus*, illustrando il rinnovamento della pietà mariana, il Papa propone un notevole ampliamento di orizzonte nella considerazione della figura di Maria, il cui approccio deve essere caratterizzato da una triplice nota: trinitaria, cristologica ed ecclesiale. ³⁰ Di conseguenza il culto alla Beata Vergine dovrebbe avere un quadruplice orientamento: biblico, liturgico, ecumenico, antropologico. ³¹

Queste indicazioni hanno avuto un'eco significativa anche al di fuori della mariologia. Sono state, infatti, consi-

²⁸ *Ib.* n. 14-15.

²⁹ PAOLO VI, Esort. apost. *Signum magnum*, Introduzione.

³⁰ PAOLO VI, Esort. apost. *Marialis cultus*, n. 25-28.

³¹ *Ib.* n. 29-39.

derate un prezioso contributo all'epistemologia teologica in generale, dal momento che ne hanno specificato e ulteriormente ampliato il metodo teologico proposto dal *Decreto sulla formazione sacerdotale* del Vaticano II. ³²

5. IL PROTAGONISMO DI GIOVANNI PAOLO II

5.1. Contributo dottrinale

Questo protagonismo magisteriale nella questione mariana viene continuato e ampliato da Giovanni Paolo II, soprattutto con l'enciclica *Redemptoris Mater* (1987), con l'esortazione apostolica *Mulieris dignitatem* (1988), con la lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente* (1994), con il suo ciclo di catechesi mariana (6 settembre 1995 – 12 novembre 1997), ³³ con i suoi innumerevoli discorsi e omelie mariane, con la lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* (2002) e con il capo VI dell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (2003).

Nel suo lunghissimo pontificato, Papa Wojtyła ha coperto tutto intero il mistero di Maria, non solo dal punto di vista dottrinale, ma anche da quello pastorale, catechetico e spirituale.

Diamo qualche accenno di questo suo copioso patrimonio mariano, caratterizzato da un innegabile cristocentrismo trinitario. A Cristo viene ricondotta, come alla sua sorgente più vera, la dottrina sul mistero di Dio, sul comportamento etico della persona umana, sulla vita consacrata, sulla vita sociale ed economica, sull'ecumenismo, sul dialogo interreligioso. Anche la mariologia viene quindi riportata all'unico suo centro, Gesù Cristo. È in questo contesto, che si colloca il suo magistero mariano.

³² Cf. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Optatam totius*, n. 16.

³³ GIOVANNI PAOLO II, *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 1998.

Nell'enciclica *Redemptoris Mater* il Papa, oltre a fornirci un approfondito discorso sul pellegrinaggio di fede della Beata Vergine, la cui vita fu interamente nascosta con Cristo in Dio mediante la fede,³⁴ ci offre due significativi sviluppi: un articolato discorso ecumenico su Maria, «Madre comune» per tutti i cristiani,³⁵ e la ripresa e l'approfondimento della sua «mediazione materna», che, in quanto partecipata e dipendente da Cristo, in nessun modo oscura o diminuisce la mediazione unica del nostro Redentore, ma, anzi, ne mostra l'efficacia.³⁶

In questa enciclica il Papa pone Maria come madre dell'unità – “nostra madre comune”³⁷ – e sviluppa una inedita teologia dell'icona mariana, con la presentazione di otto modelli iconografici:

«Maria vi è raffigurata

o come trono di Dio, che porta il Signore e lo dona agli uomini (*Theotókos*),

o come via che conduce a Cristo e lo mostra (*Odigitria*),

o come orante in atteggiamento di intercessione e segno di divina presenza sul cammino dei fedeli fino al giorno del Signore (*Deisis*),

o come protettrice che stende il suo manto sui popoli (*Pokrov*),

o come misericordiosa Vergine della tenerezza (*Eleousa*).

Ella è di solito rappresentata con suo Figlio, il bambino Gesù che porta in braccio: è la relazione col Figlio che glorifica la Madre.

A volte ella lo abbraccia con tenerezza (*Glykofilousa*); altre volte ieratica, ella sembra assorta nella contemplazione di colui che è il Signore della storia (Ap 5,9). Conviene anche ricordare l'Icona della *Madonna di Vladimir*, che ha

³⁴ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Mater*, n. 17.

³⁵ Cf. *ib.* n. 31.

³⁶ Cf. *ib.* n. 38-47.

³⁷ *Ib.* n. 30.

costantemente accompagnato la peregrinazione nella fede dei popoli dell'antica Rus'.

Si avvicina il primo millennio della conversione al cristianesimo di quelle nobili terre: terre di umili, di pensatori e di santi. Le Icone sono venerate tuttora in Ucraina, nella Bielorussia, in Russia con diversi titoli: sono immagini che attestano la fede e lo spirito di preghiera del buon popolo, il quale avverte la presenza e la protezione della Madre di Dio. In esse la Vergine splende come immagine della divina bellezza, dimora dell'eterna Sapienza, figura dell'orante, prototipo della contemplazione, icona della gloria: colei che sin dalla sua vita terrena, possedendo la scienza spirituale inaccessibile ai ragionamenti umani, con la fede ha raggiunto la conoscenza più sublime.

Ricordo, ancora, l'Icona della Vergine del cenacolo, in preghiera con gli Apostoli nell'attesa dello Spirito: non potrebbe essa diventare come il segno di speranza per tutti quelli che, nel dialogo fraterno, vogliono approfondire la loro obbedienza della fede?».³⁸

Nella *Mulieris dignitatem* si ha, invece, un ampio sviluppo dell'approccio antropologico alla Beata Vergine nel contesto della dignità e della vocazione della donna.³⁹

5.2. Indicazioni pastorali

Nella *Tertio Millennio Adveniente* (1994),⁴⁰ il Papa ricava dalla relazione trinitaria della Beata Vergine – già approfondita all'interno delle encicliche trinitarie, *Redemptor hominis* (1979), *Dives in misericordia* (1980), *Dominum et vivificantem* (1986) – delle concrete indicazioni pastorali.

Nel triduo di anni in preparazione al grande Giubileo dell'anno 2000, Maria è presente in modo, per così dire,

³⁸ *Ib.* n. 33.

³⁹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. apost. *Mulieris dignitatem*, in AAS 80 (1988) p. 1653-1729.

⁴⁰ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. apost. *Tertio Millennio Adveniente*, in AAS 87 (1995) p. 5-41.

“trasversale”⁴¹. La sua relazione con il Figlio la rende modello di fede vissuta;⁴² la sua corrispondenza allo Spirito Santo la costituisce donna di speranza;⁴³ la sua obbedienza al Padre la fa esempio perfetto di carità.⁴⁴ In tal modo

«la Madre del bell’amore, sarà per i cristiani incamminati verso il grande Giubileo del terzo millennio la Stella che ne guida con sicurezza i passi incontro al Signore».⁴⁵

Il riferimento mariano nei documenti magisteriali di Giovanni Paolo II è costante e puntuale. Si veda la suggestiva immagine usata nella Bolla d’indizione del Grande Giubileo dell’anno 2000:

«Da duemila anni, la Chiesa è la culla in cui Maria depone Gesù e lo affida all’adorazione e alla contemplazione di tutti i popoli».⁴⁶

Anche nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), il Papa addita Maria come aurora luminosa e guida sicura della Chiesa nel terzo millennio.⁴⁷

5.3. *Catechesi mariana*

A questo consistente magistero dottrinale e pastorale, il Papa aggiunse un ciclo biennale di catechesi mariana completa (1995-1997), comprendente settanta lezioni distribuite in tre parti.⁴⁸

⁴¹ *Ib.* n. 43.

⁴² *Ib.*

⁴³ *Ib.* n. 48.

⁴⁴ *Ib.* n. 54.

⁴⁵ *Ib.* n. 59.

⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, Bolla d’indizione del Grande Giubileo dell’Anno 2000, *Incarnationis Mysterium*, n. 11.

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, n. 59.

⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 1998.

Nelle nove catechesi della prima parte – “La presenza di Maria nella storia della Chiesa” – Il Papa offre la dottrina biblica ed ecclesiale sulla Beata Vergine.

Nelle quarantasette catechesi della seconda parte – “La fede della Chiesa su Maria” – sono trattati i dogmi mariani, l’associazione di Maria al mistero della salvezza, la funzione educatrice della Beata Vergine, il ruolo della sua intercessione celeste.

Nelle quattordici catechesi della terza parte – “Il ruolo di Maria nella Chiesa” – si illustra il suo molteplice ufficio di membro, di figura e di modello della Chiesa e il significato del culto e della pietà mariana.

5.4. *Una prima valutazione*

Questi rapidi accenni del magistero mariano di Giovanni Paolo II ci portano a una triplice conclusione.

Anzitutto il Papa ha confermato la nota mariana della Chiesa cattolica, non tanto ponendo Maria al centro del mistero cristiano, quanto piuttosto considerandola una figura centrale dell’incarnazione e del mistero salvifico della Chiesa nella storia.

In secondo luogo, egli ha attualizzato il Concilio, evidenziandone le potenzialità e sottolineando alcuni dati dottrinali. Per quanto riguarda la dottrina mariana, ci sembra importante la rivalutazione, da lui fatta nella terza parte dell’enciclica *Redemptoris Mater*, del titolo di “mediatrice” – che nel concilio era equiparato ad altri – come qualifica preminente dell’associazione efficace di Maria al mistero della redenzione.

Infine, il magistero del Papa ha indotto istituzioni ecclesiastiche centrali e periferiche, oltre che gli stessi studiosi, ad ulteriori approfondimenti e aperture. Si vedano, al riguardo, sia alcuni documenti prodotti in questi ultimi anni da Dicasteri e da istituzioni culturali pontificie su tematiche maria-

ne, sia la soluzione – a noi sembra definitiva – della “quaestio disputata” della spiritualità mariana.

Nell’abbondante produzione mariana di Giovanni Paolo II ci soffermiamo in modo particolare su tre questioni che da lui hanno ricevuto illuminazione e rivalutazione definitiva: la spiritualità mariana, il Rosario e la dimensione eucaristica della pietà mariana.

6. GIOVANNI PAOLO II E LA SPIRITUALITÀ MARIANA

6.1. *Significato della spiritualità mariana*

Partendo dal principio che la *lex credendi* si riflette nella *lex vivendi*, il Santo Padre Giovanni Paolo II, alla fine dell’enciclica *Redemptoris Mater* (1987), invitava i teologi a promuovere una lettura nuova ed approfondita della presenza di Maria nell’esperienza spirituale dei cristiani:

«Si tratta qui non solo della dottrina della fede, ma anche della vita di fede e, dunque, dell’autentica “spiritualità mariana”, vista alla luce della tradizione e, specialmente, della spiritualità alla quale ci esorta il concilio».⁴⁹

Lo studio della realtà di Maria, cioè, non deve limitarsi all’aspetto dottrinale, ma deve estendersi anche a quello esistenziale, dal momento che «la spiritualità mariana, al pari della devozione corrispondente, trova una ricchissima fonte nell’esperienza storica delle persone e delle varie comunità cristiane, viventi tra i diversi popoli e nazioni su tutta la terra».⁵⁰ E dopo aver ricordato due testimoni e maestri di questa spiritualità – S. Luigi Maria Grignion de Montfort (nel testo) e S. Alfonso Maria de’ Liguori (nella nota 143) –,

⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris mater*, n. 48: «Agitur hic non solum de doctrina fidei, sed etiam de vita ex fide ducta ideoque de vera *spiritualitate mariali*, quatenus e traditione eruitur, ac maxime de spirituali disciplina, ad quam concilium nos hortatur».

⁵⁰ *Ib.*

il Papa rilevava come «anche ai nostri giorni non manchino nuove manifestazioni di questa spiritualità e devozione».⁵¹

Bisogna riconoscere che l’invito del Papa allo studio approfondito della spiritualità mariana trova la sua giustificazione in una ancora persistente mancanza di dialogo tra teologia dogmatica e teologia spirituale, tra mariologia e spiritualità.

6.2. *Legittimità della «spiritualità mariana»*

Senza riproporre qui il dibattito sul significato e sul valore della spiritualità mariana,⁵² diciamo solo che è possibile e legittimo parlare di «spiritualità mariana», come esperienza di fede cristiana unificata dal riferimento a Maria. Ed è altrettanto evidente che la spiritualità mariana non costituisce un parallelo alla spiritualità cristiana, quasi ne fosse concorrente o sostitutiva. La spiritualità mariana è la stessa spiritualità cristiana accettata e vissuta nella sua globalità di amore, di azione e di dedizione a Dio Trinità.

La sua caratteristica essenziale consiste nel rapporto esplicito e costante – fondato biblicamente (cf. Gv 19,26-27) – che il cristiano sperimenta nella sua esistenza di fede accogliendo Maria, la madre di Gesù, come sua maestra, suo modello e suo aiuto efficace. In tal modo, l’esistenza cristiana si impegna di virtù, di atteggiamenti e di influssi mariani. Tutta la vita di fede, speranza e carità viene esemplata su Maria e da essa riceve sostegno, assistenza e illuminazione.

Ciò non significa necessariamente porre la Beata Vergine al centro e Gesù e la Trinità in periferia. Il riferimento a Maria è sulla linea della sua mediazione subordinata ma efficace alla vita di grazia. Maria assume la funzione carismatica di guida alla comunione salvifica col Figlio nella comunione

⁵¹ *Ib.*

⁵² Per una visione d’insieme di questa problematica, cf. E. PERETTO (a cura), *La spiritualità mariana: legittimità, natura, articolazione*, Roma, Edizioni Marianum, 1994.

e nella mediazione sacramentale della chiesa. Spiritualità mariana è esperienza di configurazione a Cristo secondo l'esempio e con l'aiuto di Maria, che per prima ha vissuto questo itinerario di fede e che, come madre, aiuta i figli della chiesa a conformarsi al suo Figlio divino.

Non essendo la Beata Vergine un elemento opzionale del cristianesimo – si veda la consegna di Maria al discepolo e l'accoglienza di Maria da parte del discepolo (cf. Gv 19,26-27) – ogni spiritualità cristiana – anche quella protestante – dovrebbe includere il riferimento mariano, perché ogni spiritualità cristiana comporta l'affidamento del fedele alla Madre di Cristo.

L'espressione «spiritualità mariana» serve proprio ad esplicitare e a porre in evidenza questo «affidamento» a Maria contenuto in ogni spiritualità cristiana. Ed è per sottolineare questo riferimento mariano esplicito, costante e unificatore della propria esistenza di fede che si preferisce parlare di «spiritualità mariana», e non semplicemente di «nota mariana» della spiritualità cristiana.

Nella spiritualità mariana l'accento è posto sulla presenza efficace di Maria nella conformazione a Cristo dei fedeli. Il ponte – per usare la metafora di S. Caterina da Siena – che permette il passaggio alla comunione trinitaria resta sempre Cristo. Maria è, in Cristo, la guida materna e la mano che accompagna.

La spiritualità cristiana non è solo riposare sul petto di Gesù, come il discepolo prediletto, ma anche accogliere Maria nella propria esistenza, così come fece lo stesso Giovanni su invito di Gesù. Per questo l'esistenza cristiana può essere considerata un'esistenza fondamentalmente mariana: non si può essere cristiani se non si è mariani.⁵³

⁵³ Per una trattazione ampia della spiritualità mariana, dei suoi criteri teologici e delle sue incidenze nella prassi ecclesiale, cf. A. AMATO, *Maria e la Trinità. Spiritualità mariana ed esistenza cristiana*, San Paolo, Cinisello B. 2000; traduzione spagnola: *María y la Trinidad. Espiritualidad mariana y existencia cristiana*, Secretariado Trinitario, Salamanca 2000.

Per dare concretezza alla spiritualità mariana, Giovanni Paolo II – il cui motto mariano era “Totus tuus” – ci ha consegnato quasi come suo testamento due linee di spiritualità mariana: quella devozionale, con il pio esercizio del rosario, e quella sacramentale, mettendoci alla scuola di Maria donna eucaristica.

7. IL ROSARIO, VIA DI CONTEMPLAZIONE E DI ASSIMILAZIONE A CRISTO CON MARIA

Tra i pii esercizi, che assecondano maggiormente lo sviluppo e la crescita della vita secondo lo Spirito, può essere senz'altro annoverato il Rosario, che Giovanni Paolo II chiama la “via” mariana alla comunione con Gesù.⁵⁴

Si tratta di una preghiera che, se prima era considerata appannaggio solo degli umili e degli illetterati, ha, invece, una intrinseca e alta dignità di contemplazione evangelica di Gesù in compagnia di Maria.

Per la sua semplicità e la sua ripetitività, il Rosario ricalca «l'orazione del cuore» o «la preghiera di Gesù» della tradizione orientale, anch'essa preghiera dei semplici e degli umili.

Ecco una pagina magistrale di questa lezione mariana che il fedele apprende meditando i misteri della vita di Gesù, che diventano lo specchio della propria esistenza salvata:

«Contemplando la sua nascita [il fedele] impara la sacralità della vita,

guardando alla casa di Nazareth apprende la verità originaria sulla famiglia secondo il disegno di Dio,

ascoltando il Maestro nei misteri della vita pubblica attinge la luce per entrare nel Regno di Dio

e, seguendo sulla via del Calvario, impara il senso del dolore salvifico.

⁵⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. apost. *Rosarium Virginis Mariae* (2002).

Infine, contemplando Cristo e sua Madre nella gloria, vede il traguardo a cui ciascuno di noi è chiamato, se si lascia sanare e trasfigurare dallo Spirito Santo.

Si può dire così che ciascun mistero del Rosario, ben meditato, getta luce sul mistero dell'uomo»⁵⁵

L'esperienza insegna che la nostra crescita umana e spirituale non è senza problemi, assilli, fatiche e cadute. La meditazione del Rosario trasforma tutto ciò in opportunità di crescita e di maturazione. Il Papa stesso affermava che nei lunghi anni di esercizio del suo ministero petrino non gli mancarono le prove, anche gravissime, ma tutto fu superato con il ricorso a Maria, ausiliatrice e madre del buon consiglio:

«Sì, davvero il Rosario “batte il ritmo della vita umana”, per armonizzarla col ritmo della vita divina, nella gioiosa comunione della Santa Trinità, destino e anelito della nostra esistenza».⁵⁶

Ecco allora le cinque tappe della contemplazione di Cristo con Maria, che costituiscono una vera e propria via spirituale di sviluppo e di maturazione, collaudata da una moltitudine di fedeli e di santi.

7.1. Ricordare Cristo con Maria

Il ricordare non è solo ripresentazione del passato, ma attualizzazione nell'oggi delle opere compiute da Dio nella storia della salvezza. Questa attualizzazione si realizza particolarmente nella Liturgia. Ma, se la Liturgia è azione salvifica per eccellenza, «il Rosario, quale meditazione su Cristo con Maria, è contemplazione salutare».⁵⁷ In tal modo, con la partecipazione alla Liturgia e con la recita del Rosario, il fedele vive l'impegno evangelico della preghiera incessante e dell'assimilazione esistenziale del mistero della salvezza.

⁵⁵ *Ib.* n. 25.

⁵⁶ *Ib.*

⁵⁷ *Ib.* n. 13.

7.2. Imparare Cristo da Maria

Se Gesù è il Maestro per eccellenza, il rivelatore e la rivelazione, «non si tratta solo di imparare le cose che Egli ha insegnato, ma di “imparare Lui”».⁵⁸ In questo apprendimento nessuno è più esperto di Maria, dal momento che tra gli esseri umani, nessuno meglio di Lei conosce Cristo, nessuno come la Madre può introdurci a una conoscenza profonda del suo mistero. Il meditare, quindi, le scene del Rosario è in pratica mettersi alla scuola di Maria, per leggere Cristo, penetrarne i segreti, comprenderne la lezione di verità e di vita.

7.3. Conformarsi a Cristo con Maria

Questo apprendimento implica non soltanto una conoscenza teorica, ma una esperienza vitale del mistero di comunione con Gesù. È questa la spiritualità cristiana, che significa conformazione a Cristo, avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (cf. Fil 2,5), rivestirsi di Cristo (Rm 13,14; Gal 3,27). Il Rosario consente a Maria di educarci e di plasmarci con sollecitudine materna, fino a quando Cristo non sia formato pienamente in noi (cf. Gal 4,19).

Fu questa l'esperienza stessa di Giovanni Paolo II:

«Questa azione di Maria [...] non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, ma la facilita. È il luminoso principio espresso dal Concilio Vaticano II, che ho sperimentato tanto fortemente nella mia vita, facendone la base del mio motto episcopale: *Totus tuus*».⁵⁹

Essendo Maria la creatura più conforme a Gesù Cristo, ne consegue che, tra tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un'anima a Nostro Signore è la devozione a

⁵⁸ *Ib.* n. 14.

⁵⁹ *Ib.* n. 15.

Maria, sua santa Madre. Più un'anima sarà consacrata a lei, più sarà consacrata a Gesù Cristo.⁶⁰

7.4. *Supplicare Cristo con Maria*

La conformazione a Cristo implica una incessante vita di preghiera. Il Rosario sostiene la preghiera dei fedeli e l'insistente implorazione della Madre di Dio poggia sulla fiducia che Ella, come a Cana, può tutto sul cuore del Figlio. Dice il Papa:

«Ella è “onnipotente per grazia”, come, con audace espressione da ben comprendere, diceva nella sua *Supplica alla Vergine* il beato Bartolo Longo. Una certezza, questa, che, a partire dal Vangelo, si è andata consolidando per via di esperienza nel popolo cristiano. Il sommo poeta Dante la interpreta stupendamente, nella linea di san Bernardo, quando canta: “Donna, se' tanto grande e tanto vali, / che qual vuol grazia e a te non ricorre, / sua disianza vuol volar sanz'ali” (Par. XXXIII,13-15). Nel Rosario Maria, santuario dello Spirito Santo (cfr Lc 1, 35), mentre è supplicata da noi, si pone per noi davanti al Padre che l'ha colmata di grazia e al Figlio nato dal suo grembo, pregando con noi e per noi».⁶¹

7.5. *Annunciare Cristo con Maria*

Il Rosario oltre che preghiera contemplativa diventa anche “una significativa opportunità catechetica”. Come nei secoli passati il Rosario è stato utilizzato a difesa della retta fede contro le eresie, così oggi, nei confronti delle nuove sfide, esso «conserva tutta la sua forza e rimane una risorsa non trascurabile nel corredo pastorale di ogni buon evangelizzatore».⁶²

Queste cinque tappe percorse con Maria mediante il pio esercizio del Rosario costituiscono una vera e propria via di

⁶⁰ L. GRIGNION DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione a Maria*, n. 120.

⁶¹ *Ib.* n. 16.

⁶² *Ib.* n. 17.

formazione e di sviluppo non solo dei semplici fedeli, ma anche dei sacerdoti e dei consacrati.

Il Rosario, infatti, riesce ad armonizzare la preghiera con la vita, la contemplazione con l'azione, la crescita spirituale con la maturazione umana, la santificazione personale con la dedizione apostolica. Riscoprendo il Rosario, vero e proprio compendio evangelico, si valorizza una via di progresso spirituale semplice ma oltremodo efficace. Una via che percorriamo in compagnia di Maria, stella luminosa nel nostro cammino verso Gesù.

8. ALLA SCUOLA DI MARIA, DONNA EUCARISTICA

8.1. *Eucaristia, presenza reale di Gesù nella Chiesa*

Ma Giovanni Paolo II ha proposto anche una seconda via mariana a Gesù, quella sacramentale. È una via regale. È soprattutto mediante l'Eucaristia che Maria ci aiuta a conformarci sempre più a Cristo, vivendo in pieno la comunione con lui.

Il cristiano, infatti, vive di Eucaristia; è una persona eucaristica. Senza Eucaristia non c'è Chiesa e non c'è vita cristiana.

Il filo dorato che annoda i secoli e che collega l'incarnazione salvifica del Figlio di Dio alla nostra odierna esistenza è la celebrazione eucaristica, che non si è mai interrotta nel tempo e nello spazio, nemmeno durante le più feroci persecuzioni anticristiane della storia, come testimoniano i gulag, i lager nazisti e le mille prigioni sparse in tutto il mondo.

Ancora oggi la Chiesa vede riflessa nella risposta dei martiri di Abitene (inizi del IV secolo) la propria coscienza di fede:

«Senza l'Eucaristia non possiamo vivere».⁶³

⁶³ *Acta SS. Saturnini, Dativi et aliorum plurimorum martyrum in Africa*, 7,9,10: PL 8,707.709-710. Traduzione italiana: G. MICUNCO, *Sine dominico non possumus. I martiri di Abitene e la Pasqua domenicale*, Eumenica Editrice, Bari 2004.

L'Eucaristia è mistero di fede, sorgente di luce, fonte di vita:

«L'Eucaristia, presenza salvifica di Gesù nella comunità dei fedeli e suo nutrimento spirituale, è quanto di più prezioso la Chiesa possa avere nel suo cammino nella storia».⁶⁴

L'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* ha offerto un solido quadro teologico, a sostegno e fondazione dei numerosi risvolti pastorali e spirituali.

Tra gli aspetti dottrinali maggiormente evidenziati dall'enciclica – dimensione sacrificale, ecclesiale, apostolica, estetica e mariana – particolarmente sviluppato, con accenti di innegabile novità, è proprio l'aspetto mariano.

8.2. Dimensione mariana dell'Eucaristia

Se *Chiesa ed Eucaristia* sono un binomio inscindibile, altrettanto occorre dire del binomio *Maria ed Eucaristia*. Se è vero che la Chiesa fa l'Eucaristia, è anche vero che Maria guida la Chiesa all'Eucaristia. Maria è, infatti, l'*odigitria*, colei che educa e accompagna i fedeli alla contemplazione del suo Figlio eucaristico e alla comunione con lui.

La relazione tra Maria e l'Eucaristia non è semplicemente devozionalistica o cosmetica, ma sostanzialmente teologica. È la relazione infatti che esiste tra la madre e il suo Figlio divino. Per questo il Santo Padre ha introdotto tra i nuovi misteri luminosi del Rosario quello relativo all'istituzione dell'Eucaristia:

«Maria è donna "eucaristica" con l'intera sua vita. La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo».⁶⁵

⁶⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, n. 9.

⁶⁵ *Ib.* n. 53.

Con quella premura materna testimoniata alle nozze di Cana (cf. Gv 2,5), Maria sembra dire ancora oggi:

«Non abbiate tentennamenti, fidatevi della parola di mio Figlio. Egli, che fu capace di cambiare l'acqua in vino, è ugualmente capace di fare del pane e del vino il suo corpo e il suo sangue, consegnando in questo mistero ai credenti la memoria viva della sua Pasqua, per farsi in tal modo "pane di vita"».⁶⁶

Sono quattro, per l'enciclica, gli atteggiamenti eucaristico-mariani che la Chiesa intera è chiamata ad apprendere e imitare.

Atteggiamento di fede

Il primo atteggiamento è quello della fede, dal momento che nella fede Maria diede il suo *fiat* al mistero dell'incarnazione:

«C'è un'analogia profonda tra il *fiat* pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo, e l'*amen* che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore. A Maria fu chiesto di credere che colui che Ella concepiva "per opera dello Spirito Santo" era il "Figlio di Dio" (cfr *Lc* 1,30-35). In continuità con la fede della Vergine, nel Mistero eucaristico ci viene chiesto di credere che quello stesso Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, si rende presente con l'intero suo essere umano-divino nei segni del pane e del vino».⁶⁷

Maria ha anticipato, nel mistero dell'Incarnazione, la fede eucaristica della Chiesa:

«Quando, nella Visitazione, porta in grembo il Verbo fatto carne, ella si fa, in qualche modo, "tabernacolo" – il primo "tabernacolo" della storia – dove il Figlio di Dio, ancora invisibile agli occhi degli uomini, si concede all'adorazione di Elisabetta, quasi "irradiando" la sua luce attraverso gli occhi e la

⁶⁶ *Ib.* n. 54.

⁶⁷ *Ib.* n. 55.

voce di Maria. E lo sguardo rapito di Maria nel contemplare il volto di Cristo appena nato e nello stringerlo tra le sue braccia, non è forse l'inarrivabile modello di amore a cui deve ispirarsi ogni nostra comunione eucaristica?». ⁶⁸

Atteggiamento di sacrificio

Il secondo atteggiamento eucaristico-mariano è quello del sacrificio, dal momento che Maria ha vissuto giorno dopo giorno la *dimensione sacrificale dell'Eucaristia*, dalla presentazione di Gesù al tempio fino alla sua morte in croce:

«Preparandosi giorno per giorno al Calvario, Maria vive una sorta di "Eucaristia anticipata", si direbbe una "comunione spirituale" di desiderio e di offerta, che avrà il suo compimento nell'unione col Figlio nella passione, e si esprimerà poi, nel periodo post-pasquale, nella sua partecipazione alla Celebrazione eucaristica, presieduta dagli Apostoli, quale "memoriale" della passione». ⁶⁹

Il corpo offerto in sacrificio e ripresentato nei segni sacramentali era lo stesso corpo concepito nel suo grembo. Per questo ricevere l'Eucaristia fu per Maria un riaccogliere nel suo grembo il suo Figlio divino, rivivendo quanto aveva sperimentato nel dolore della passione e morte di Gesù.

Atteggiamento di accoglienza

Un terzo atteggiamento eucaristico-mariano riguarda la consegna che Gesù fece dei suoi discepoli alla Madre:

«A lei infatti consegna il discepolo prediletto e, in lui, consegna ciascuno di noi: "Ecco tuo figlio!". Ugualmente dice anche a ciascuno di noi: "Ecco tua madre!" (cfr *Gv* 19, 26-27)». ⁷⁰

⁶⁸ *Ib.*

⁶⁹ *Ib.* n. 56.

⁷⁰ *Ib.* n. 57.

L'Eucaristia, come memoriale della morte di Cristo, implica anche accogliere, Maria, come madre e maestra di contemplazione eucaristica. Per questo, la presenza di Maria nella comunità che celebra l'Eucaristia è unanimemente testimoniata, sin dall'antichità, nelle Chiese dell'Oriente e dell'Occidente.

Atteggiamento del Magnificat

Un ultimo atteggiamento eucaristico-mariano è quello del *Magnificat*, il cantico di lode e di rendimento di grazie:

«L'Eucaristia, infatti, come il cantico di Maria, è innanzitutto lode e rendimento di grazie. Quando Maria esclama "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore", ella porta in grembo Gesù. Loda il Padre "per" Gesù, ma lo loda anche "in" Gesù e "con" Gesù. È precisamente questo il vero "atteggiamento eucaristico"». ⁷¹

Il *Magnificat* inoltre dischiude anche la prospettiva escatologica dell'Eucaristia, dal momento che Maria canta quei "cieli nuovi" e quella "terra nuova", che nell'Eucaristia trovano la loro anticipazione e in certo senso il loro "disegno" programmatico:

«Se il *Magnificat* esprime la spiritualità di Maria, nulla più di questa spiritualità ci aiuta a vivere il Mistero eucaristico. L'Eucaristia ci è data perché la nostra vita, come quella di Maria, sia tutta un *magnificat!*». ⁷²

9. L'ACCOGLIENZA CORDIALE DEL MAGISTERO

Da questo rapido panorama risulta quanto il magistero mariano conciliare e pontificio sia stato esemplare, ricco e propositivo.

⁷¹ *Ib.* n. 58.

⁷² *Ib.*

A questo dono deve corrispondere da parte dei fedeli un atteggiamento di accoglienza e di gratitudine.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* dice al riguardo:

«I fedeli, memori della Parola di Cristo ai suoi Apostoli: “Chi ascolta voi, ascolta me” (Lc 10,16), accolgono con docilità gli insegnamenti e le direttive che vengono loro dati, sotto varie forme, dai Pastori».⁷³

Nell'adesione al *depositum fidei*

«tutto il popolo santo, unito ai suoi pastori, persevera costantemente nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle orazioni, in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si crei una singolare unità di spirito tra Vescovi e fedeli».⁷⁴

All'insegnamento magisteriale deve corrispondere l'atteggiamento di recezione da parte dei fedeli. Si tratta della disponibilità all'ascolto, alla conoscenza, all'assimilazione dell'insegnamento dei nostri Pastori nella fondata fiducia che le loro parole sono parole di verità e di vita.

Si tratta cioè di vivere il *sentire cum Ecclesia*.

È agli Apostoli e ai suoi successori che Gesù affidò il compito di predicare il vangelo a ogni creatura e di battezzare nel nome della Santissima Trinità. E tale insegnamento la Chiesa lo fa con autorevolezza, perché essa gode dell'assistenza dello Spirito Santo, lo Spirito di verità (cf. Gv 14,17), che guida la Chiesa «alla verità tutta intera» (Gv 16,13).

Per questo, la Chiesa è la garante della retta fede. Con le due ali della sapienza dei pastori e della santità dei testimoni la Chiesa vive nella verità, perché si nutre del suo Signore, «via, verità e vita» (Gv 14,6).

⁷³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 87.

⁷⁴ *Ib.* n. 84.

Il cristiano ama la Chiesa, ne difende l'unità, non rifiuta i suoi insegnamenti, non attenta alla sua integrità, anzi si adopera perché possa espandere il suo mantello di grazia fino agli estremi confini della terra.

«L'amore alla Chiesa madre è la tessera del vero cattolico».⁷⁵

Pur essendo agli inizi del suo pontificato, il Santo Padre Benedetto XVI, il 28 giugno scorso, ha consegnato alla Chiesa il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, dove l'insegnamento mariano del Concilio Vaticano II viene presentato nella sua essenzialità e integralità. Il *Compendio* è il libro di due pontefici: fu voluto da Giovanni Paolo II ed è stato realizzato dal cardinale Joseph Ratzinger, diventato per provvidenza divina Benedetto XVI.

Nel *Compendio*, Benedetto XVI ha voluto che vi fossero raccolte le più belle preghiere mariane della millenaria devozione cattolica: l'*Ave Maria*, l'*Angelus Domini*, il *Regina Caeli*, la *Salve Regina*, il *Magnificat*, il *Sub tuum praesidium*, i misteri gaudiosi, luminosi, dolorosi e gloriosi del Rosario.

Il Papa cioè ha riconsegnato alla Chiesa la più preziosa eredità mariana, convinto che la Beata Vergine continui ancora oggi la sua missione di madre della Chiesa e di guida dei fedeli all'adorazione del suo Figlio Gesù.

È questo un ulteriore invito a tradurre la nostra devozione mariana in atteggiamento di accoglienza del magistero del Papa e dell'insegnamento dei Pastori della Chiesa.

⁷⁵ EDITORIALE, *Il carattere ecclesiale della fede cristiana*, in «La Civiltà Cattolica» 150 (1999) III p. 12.

108 bianca